1
L'ANCORA
APRILE 1950

L'ANCORA

RIVISTA MENSILE

N. 1 - Aprile 1950

Sommario

★

Abbonamento sostenitore **L. 500** *annue*

Un numero separato **L. 50**

Direzione Redazione Amministrazione - Roma - Piazza Monte Savello n. 9
Tel. 565223 - Casella Postale 9046 Roma
Conto Corrente Postale 1 - 1 4 0 9 7

LABORATORIO

(Vedi Copertina)

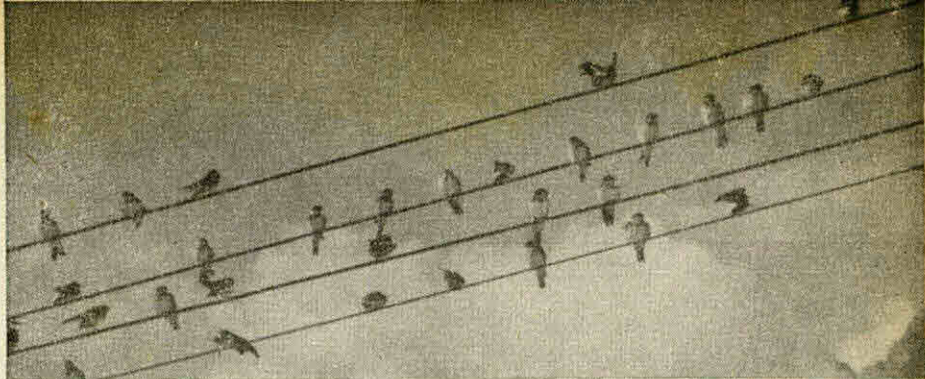
Microscopio

la fedele guida del medico, gli si è messo a fianco, apprestato per suggerirgli quanto di meglio può dire la visione diretta di un focolaio morboso, di un germe, di una alterazione dei tessuti.

E' sempre impressionante questa presa di contatto con la realtà morbosa che, attraversata da un raggio di luce rivela i suoi contorni ad un occhio indagatore, e va incontro ad una trepida ansia.

Perchè a fianco del medico che siede imperturbabile con l'occhio fisso a quello schermo luminoso rivelatore, vibra sempre l'ansia di chi attende una risposta.

Una notizia consolante è corsa in questi giorni sulla stampa mondiale. Il ritrovato di uno studioso, il prof. Edwin Mueller di Berlino, permetterà d'ora in poi ingrandimenti tali della visione microscopica da poter scorgere anche dimensioni infinitesimali cellulari.

Un sussidio di più per l'opera salvatrice della medicina, una speranza di più per chi soffre.

FINALITÀ DELLA RIVISTA

Lo scopo di questa rivista, che vede la luce dopo parecchio tempo di attesa, è questo: illuminare e confortare ogni ammalato, essere presso di lui il sorriso della Vergine benedetta.

Ogni sofferente, generalmente, è come un bimbo, anche se vecchio d'anni; ogni ammalato ha bisogno di una mamma che vegli al suo fianco, che lo consoli e lo guidi, che gli metta da parte il frutto dei suoi tesori spirituali: non è la sofferenza, infatti, un talento che va commerciato? Maria Santissima sarà la celeste ispiratrice di queste pagine, tutto è riferito a Lei, Ella sarà la Madre che ci guida e ci illumina.

Stabiliamo un'ipotesi, ossia un presupposto: la sofferenza è distribuita in tutte le classi sociali, non c'è famiglia che non soffra, non c'è persona che non si senta stretta dal morso di qualche angustia. Dio non fa nulla a caso. Se Egli permette che ci siano tante pene, proprio in questi tempi, dopo le immani prove di una guerra che ci ha tutti toccati da vicino, è perchè c'è bisogno che si continui, oggi più che mai, la missione del dolore, cioè, si completi ciò che manca alla passione di Gesù Cristo: la nostra partecipazione alla croce,

Il problema della finalità e del modo in cui va utilizzata la sofferenza è uno dei più urgenti; da questa sofferenza, sopportata con serena docilità ai divini voleri, forse dipende la pace delle nazioni tra di loro, con questa sofferenza noi possiamo salvare tante anime

Tutti siamo chiamati a portare il nostro contributo alla ricostruzione della società, come, del resto, tutti hanno il dovere di lavorare. Il nostro lavoro è soffrire; bisogna dunque sopportare il dolore con intelligenza cristiana, altrimenti soffriremo inutilmente, ossia, non compiremo tutto il nostro dovere da buoni operai della società, in altre parole, saremmo dei disertori del posto che il Signore ci ha affidato. Ed è per questo che l'Augusto Pontefice all'inizio dell'Anno Santo si è rivolto, prima di tutto, agli ammalati.

Gesù, nell'orto degli ulivi, ha accettato il conforto che gli veniva donato dall'angelo, lungo la salita del Calvario ha permesso che il Cireneo lo sollevasse dal peso della Croce, nella Sua agonia poi, non Si è privato della vista della Sua e nostra dolcissima Madre. Diciamo molto se ci prefiggiamo di voler essere gli angeli che consolano tutti quelli che soffrono, cirenei che desiderano addolcire il peso della croce dei poveri fratelli e che ci studiamo di volerci immedesimare della dolcezza premurosa della Madonna verso i suoi figli prediletti?

Queste pagine, inoltre, tendono ad essere il legame tra noi e voi ed il legame degli ammalati tra di loro.

Ogni ammalato è invitato a scrivere: la sua collaborazione è preziosa. Nessuno si preoccupi come maneggiare la penna, basta che parli col cuore.

Cari amici ammalati, aiutateci con la vostra preghiera. La benedizione del Signore e della Madonna ci accompagni.

LA DIREZIONE

IL SOMMO PONTEFICE
ai malati

(Radiomessaggio del 21 novembre 1949)

Quante volte, ricevendo e benedicendo le folle dei pellegrini raccolti presso il Padre comune dei fedeli, il Nostro ansioso pensiero è corso verso gli assenti, verso di voi soprattutto, diletti figli e figlie, infermi e malati, d'Italia e di tutto il mondo, impediti come siete di unirvi agli altri, perchè inchiodati sulla croce dei vostri dolori.

Quante volte abbiamo sentito stringente nel cuore il desiderio di venire a voi, di passare in mezzo a voi, in qualche modo come faceva Gesù nella sua vita terrena, sulle sponde del lago, lungo le vie, nelle case, e come fa ora nella sua vita eucaristica, all'ombra dei grandi Santuari mariani, benedicendo e guarendo. Ma come venire a voi, dispersi su tutta la superficie della terra, di cui non un solo angolo è immune dalla malattia e dalla sofferenza?

Allora abbiamo pensato di visitarvi con la Nostra parola, di far pervenire la Nostra voce fino alle estremità del mondo, per raggiungere tutti senza eccezione, dovunque voi siete, negli ospedali, nei sanatori, nelle cliniche, nelle case private, parlare a ciascuno di voi, nella intimità, come se ognuno di voi fosse il solo, e chini sul vostro giaciglio, farvi sentire tutta la tenerezza del Nostro affetto paterno, applicare ai vostri dolori il balsamo che, se non sempre guarisce, sempre almeno conforta e solleva, il balsamo della Passione del dolce Salvatore nostro Gesù Cristo.

Noi vorremmo, all'approssimarsi dell'Anno Santo e in preparazione a questo grande tempo di grazie, aiutarvi a meglio comprendere ed apprezzare il frutto che voi potete raccogliere dalla meditazione dei patimenti di Gesù, per addolcire la vostra angosciosa sorte con la pazienza,

illuminarla con la speranza, trasfigurarla con la coscienza del suo valore e della sua fecondità.

Il balsamo della Passione di Gesù vi darà la pazienza nella prova. Sotto il peso opprimente della malattia, della infermità, acuta o cronica, torturante per la sua intensità o per la sua durata senza fine, alla povera natura crocifissa riesce spesso ben difficile di rassegnarsi, di continuare a credere che Dio l'ama ancora, mentre la lascia soffrire! Crocifissa? Sì; ma guardate Colui che è il « crocifisso » per eccellenza. Lo riconoscete voi? E' il Figlio diletto, in cui il Padre si è compiaciuto (cfr. *Matth.* 17, 5). Guardatelo, gli occhi negli occhi e dite al buon Dio che voi credete al suo amore per voi. Distesi forse sopra un disagiato giaciglio, voltandovi ora da una parte ora dall'altra senza trovare mai tregua, guardatelo, immobilitato dai chiodi che lo trafiggono sul legno ruvido della nuda croce. La vostra gola è riarsa per la febbre? Le medicine sono amare? A Gesù, sul Golgota, non diedero che fiele e aceto (*Matth.* 27, 34, 48). E così a ciascuna delle vostre doglianze, Egli risponde dolcemente: Oh sì; io so quel che è; sono passato per le stesse pene. Avendo preso su di me tutti i dolori, sono anche per propria esperienza compassionevole e misericordioso.

Questo balsamo sosterrà anche la vostra speranza. Può essere che talvolta la sentiate vacillare. Quella sofferenza dura da tanto tempo! Durerà dunque così per sempre? Forse non è che una vostra impressione; ovvero, ahimè, è un male umanamente incurabile, e voi lo sapete! Voi avete pregato, ma forse non a-

vete ottenuto nè la guarigione nè un miglioramento, e perciò vi credete abbandonati. Allora un senso di sconforto invade il vostro cuore, e vinti dalla sofferenza e dalla tristezza, lasciate sfuggire dal vostro labbro un gemito. Finchè esso non trascende a mormorazione, il Padre vostro celeste non ve ne muove rimprovero. Egli vi sente quasi un eco del lamento del suo Figlio diletto, alla cui voce parve rimaner sordo. Guardate dunque Gesù. Prostrato nell'agonia, Egli aveva pregato: Padre mio, se è possibile passi da me questo calice. Nondimeno soggiunse subito: Però si faccia non la mia volontà ma la tua! Moribondo sulla croce, aveva gridato: Dio mio, Dio mio, perchè mi hai abbandonato? E quindi, obbediente sino alla morte, Egli esclama: Padre, nelle tue mani raccomando il mio spirito. Ma, dopo, vedetelo, risuscitato, glorioso, beatificato per tutta l'eternità. No, la vostra sofferenza non durerà per sempre. Aprite il vostro cuore alla speranza immortale e dite con l'afflitto Giobbe: So che il mio Redentore vive e che nell'ultimo giorno io risorgerò dalla terra, ...e nella mia carne vedrò il mio Dio (*Iob.* 19, 25-26). Ascoltate l'Apostolo S. Paolo, il quale v'insegna che i patimenti del tempo presente non hanno proporzione con la futura gloria, che si manifesterà in noi (*Rom.* 8, 18).

Questo balsamo infine metterà ai vostri dolori una dolcezza ineffabile, perchè la Passione di Gesù vi rivela la fecondità della sofferenza per voi, per gli altri, per il mondo. Più che per tutto il resto, voi soffrite nel sentirvi inattivi, inoperosi, inutili, di peso per coloro che vi circondano, e gemete per la vostra vita stroncata e sterile. Eppure non è forse vero che la malattia, serenamente sopportata, affina lo spirito, suscita nell'animo alti pensieri, ai cuori sviati mostra la vanità e la stoltezza dei piaceri mondani, risana le piaghe morali, ispira generosi propositi? Ma vi è di più. Guardate la Croce, guardate tutti quelli che hanno sofferto! Con le sue parole e coi suoi esempi Gesù ha ammaestrato gli uomini; coi suoi miracoli è passato facendo il bene; ma con la sua Passione e la sua Croce ha salvato il mondo: « *Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi, quia per Crucem tuam redemisti mundum* ». Lo stesso Gesù, esortandovi a portare la vostra croce e a seguirlo, v'invita, per ciò stesso, a cooperare con Lui all'opera della redenzione. Come il suo Padre celeste ha inviato lui, così Egli invia voi; e la missione, che Egli vi affida, Noi, suo Vicario quaggiù, la confermiamo e la bene-

LA PORTA SANTA

diciamo. Cari malati, cari infermi, durante il prossimo Anno Santo, Noi facciamo assegnamento sui lavori e sulle preghiere di tutti i fedeli, ma anche più Noi contiamo sulla santa sofferenza che, unita alla Passione di Gesù, dà all'azione degli uni e alla contemplazione degli altri, la loro perfezione e la loro efficacia.

Il balsamo di questa Passione, che vi fortifica con la pazienza e con la speranza nella vostra prova, che ve ne fa apprezzare l'incomparabile valore e la sovrana potenza, è lungi dall'irrigidirvi in una orgogliosa parvenza d'insensibilità, che non avrebbe nulla di comune con la filiale conformità alla volontà del Padre divino. Questa conformità non chiude nè il cuore nè le labbra alla p eghiera, ma le dona il profumo dell'incenso, che il fuoco fa salire sino al trono di Dio.

Sì, o Gesù; che la Nostra preghiera, unita ai dolori della tua Santissima Madre, porti con sè anche quella di quanti soffrono nella carne di coloro che essi amano più della loro vita. Volgi il tuo sguardo verso quel povero padre di famiglia, ridotto dalla malattia all'inazione, che non può più nutrire col sudore della sua fronte ed educare i figli ancor piccoli. Volgilo verso quella madre che, stremata di forze, deve lasciare nell'abbandono il focolare, che ella ordinava e dirigeva con tanto amore per il bene e la gioia di tutta la famiglia. Volgilo su quei giovani, pieni di ardore e di virili propositi, i quali non domandavano che di lavorare e di donarsi, e che si vedono invece inchiodati al letto del dolore, mentre tanti altri dissipano follemente la loro salute e il loro giovanile vigore. Volgilo su quelle adolescenti, che si aprivano alla vita e avanzavano sorridenti verso un avvenire ricco di promesse. Volgilo su quegli uomini e quelle donne caritatevoli, provvidenza visibile dei poveri, degli afflitti, degli smarriti, che lascerebbero dietro di loro tanti orfani, quanti sono gl'infelici a cui giungeva la loro mano pietosa.

O Gesù, ascolta la Nostra voce, come esaudisti le suppliche del Centurione per il suo servo, del regolo per il suo figlio, di Giairo per la sua figlia morente nel fiore della giovinezza, della Cananea, la cui fede commosse così profondamente il tuo cuore.

Ma se nel segreto dei tuoi adorabili consigli la prova dovesse prolungarsi ancora o non essere abbreviata che dalla morte, oh allora dà agli uni la serenità di un dolce e santo trapasso, agli altri con la rassegnazione filiale, il pieno godimento dei frutti soprannaturali del Giubileo, la

FERRAZZI - Madonnina

consolazione suprema di adempire, nella invalidità delle loro membra, anzi per mezzo della stessa invalidità, l'alta e salutare missione che hai loro affidata. Dà a quelli, che stanno in lacrime al loro capezzale, la forza d'incoraggiarli con la loro presenza e di unire le loro angosce al dolore della tua purissima Madre ritta ai piedi della tua Croce.

Ed ora, in pegno dei più abbondanti conforti divini, scenda su tutti con l'effusione del Nostro cuore l'Apostolica Benedizione.

INVOCHIAMO MARIA

"Invochiamo Maria nostra sola speranza.

Sei l'alba che annuncia la luce e
il mattino che saluta il giorno.

Sei il fiore che profuma l'aiuola e
la fonte che rallegra la strada.

Sei la via che conduce alla meta e
l'ideale che guida ogni cuore.

Sei la lampada che veglia sempre e
la fiaccola che non si spegne mai.

Sei la roccia che protegge dall'abisso e
la zattera che salva dal naufragio.

Sei il faro in mezzo alla tempesta e
l'ala che trasporta nell'azzurro.

Sei il fuoco che arde d'amore e
l'acqua che lava ogni macchia.

Sei la vela che raggiunge la riva e
l'ancora che resiste alle bufere.

Sei la palma che anela al cielo e
la sorgente che vivifica la terra.

Sei lo scudo che difende dal peccato e
la scala che ascende al paradiso.

Sei la voce che chiama dall'ombra e
il canto che trionfa nel sole.

Quando tutto passa Tu sola resti.

Quando tutto fugge Tu sola ritorni.

Quando tutto muore Tu sola vivi.

Quando tutto tramonta Tu sola risorgi.

Invochiamo Maria nostra sola speranza."

Nino Salvaneschi

(da "Un Fiore a Maria" - dall'Oglio, editore - Milano)

"Sono contento della mia vita"

Chi di voi, una volta almeno, non ha pensato così: « Ecco, tanti birbanti sani e trionfanti per le vie del mondo, ed io, qui, inchiodato dal mio male. Oh, se non avessi la religione forse non soffrirei tanto, forse sarei più felice! ». Gradite una risposta persuasiva e decisiva a codesto vostro dubbio angoscioso, che vi tormenta assai più del male del corpo? Venite con me; faremo una breve passeggiata non lontano da Roma a Castel Giubileo. I pellegrini degli anni santi lontani chiamarono così quella località, perchè da essa chi venga dal nord, comincia a scorgere Roma; e noi pure potremo in essa scorgere e scoprire un po' di quel giubilo che il Signore sa nascondere nelle pieghe di ogni dolore.

Chiediamo del « paralitico ». Chi è? o meglio chi era? Vent'anni fa Giulio di Mattia era un giovanotto esuberante di energie, un vero polledro lanciato a corsa sfrenata nella vita: campione ciclista e attore di varietà. Riusciva con facilità irrisoria a vincere una corsa, e, con Petrolini, mandava in visibilio le platee di Roma, suscitando le più irresistibili risate. Chi l'avrebbe fermato nella corsa della vita? Un brutto mattino (brutto o bello? giudicherete voi) non riesce ad alzarsi dal letto. Sono i primi oscuri, e pur terribili segni dell'artrite deformante progressiva, che nello spazio di tre anni, fa di quel corpo apollineo un tronco d'ulivo contorto. Lo circondano di cure e d'affetto mamma e sorelle, ma inutilmente; inutilmente cerca di dimenticare leggendo, di stordirsi ascoltando la radio... La disperazione lo soffoca e un giorno tenta anche... il suicidio. Ha provato tutte le medicine, meno l'unica buona. Per la Pasqua del 1936 viene il parroco a benedire le case da Val Melania, e alla benedizione del sacerdote si aprono tutte le case, si spalancano tutti gli usci.

« In quella camera, no, reverendo, non entri — l'accoglierebbe troppo male. Non crede più a niente! ». Il buon pastore ha un istante di esitazione poi, con la preghiera sul labbro, entra. L'accoglie una maledizione, un'imprecazione, un urlo.

«Vada via!» «Ascoltami figliuolo...». E gli parla, lentamente e dolcemente, per più d'un'ora dell'unica medicina che non ha ancora provato: Gesù! — Quando esce da quella camera, Gesù è entrato in quell'anima; Giulio ora crede, crede in modo così forte; gioioso, irresistibile che il ghigno amaro di un'ora prima, si è trasfigurato in un cantico di letizia. E da quel giorno — sono passati 14 anni — non si è più spento. Si è spento un occhio, il destro; una gamba s'è arcuata come un sterpo, un braccio è stecchito al fianco, l'altro è piegato sul petto: immobile, povera tavola ossea vegetante sulla quale si posano indisturbate le mosche. Non può aprire le mascelle per mangiare, se non l'aiuta la mamma con due stecchi di legno... ma il

Giulio di Mattia e il suo Toni...co
(Avv. Antonio Zerbini)

sorriso non è più scomparso da quel volto.

Come fu? chiaro, dopo quel giorno - venuta a me la Provvidenza santa - grazie a don Sala, i diavoli scapporno - e l'anima felice adesso canta!

Come sentite è anche poeta e... canta così bene che si recano sovente a trovarlo prelati, secolari, patrizi e popolani, per attingere da quel malato un po' di sanità spirituale. Essi, certo, i sani, non hanno la sua letizia. Egli non parla quasi mai di sè. Se io andassi da Giulio e gli dicessi « Coraggio! è giunto a Roma uno specialista americano, una celebrità, che ti può guarire... Vuoi che lo chiamo? » mi risponderebbe, « Lasciatemi, sono troppo contento della mia vita. Quanti sono più infelici di me, perchè non hanno la fede! ». Non chiede la guarigione come non l'ha chiesta le otto volte che l'hanno portato a Loreto. « Oh, se non avessi la religione... sarei più felice! » — Possiamo ancora dire così? o non è meglio dire: « non ne ho abbastanza: ecco perchè soffro tanto ».

L'avvenire della Rivista è nelle mani dei lettori e dei benefattori. A questi il sostenerla, a quelli il diffonderla

Il dolore con la fede è un punto nero, nel sole. Due sono i modi di soffrire: o da bestia o da cristiano. Il primo a che serve? A far spremere più amare le lagrime. A chi serve? a nessuno. Il secondo è utile a tutti: a chi soffre e a chi vede soffrire. Cercate di fare come l'ostrica che sa ricucire la propria ferita con una perla e così tornerà il bel sole e le dolci mattine di primavera per gli occhi che hanno pianto: beati quelli che soffrono... così, così, e cioè con Gesù. « Felice chi trova in Te la sua forza, con in cuore la via. Passa per la valle del pianto, ne fa un luogo di sorgenti ». Sentirete in cuore una forza nuova, una pace, una gioia e... la comunicherete anche agli altri. Che sublime realtà essere veduti e giovare! L'apostolato più bello che può realizzare un malato è quello di far capire a chi viene a consolarlo che sotto

il velo della carne c'è un'anima; se la carne sfiorisce e non è in noi il potere di guarirla, l'anima è in mano nostra, e può, se vogliamo, con la grazia di Gesù, che non manca, diventare ogni giorno più fiorente, più bella, più santa — Come? Con Gesù. Provare per credere!

Mariano da Torino

Il medico e l'ammalato

Sono un medico italiano che vive ed esercita negli Stati Uniti d'America. Io vivo ogni giorno la vostra vita: mi reco ogni mattina a visitare i miei malati nelle corsie dell'ospedale per seguirne le fasi della malattia e indagare gli sviluppi nuovi, per incoraggiarli a soffrire con pazienza e rassegnazione. Dalla conoscenza intima dei problemi delle necessità degli ammalati, conoscenza acquistata durante sedici anni di esercizio professionale io ho potuto convincermi di una verità elementare: cioè che noi medici, malgrado gli sviluppi più moderni dei mezzi di ricerca scientifica ed i più prodigiosi ritrovati di cura, non siamo che umili strumenti della Divina Provvidenza. Da questa premessa ne scaturisce che il medico coscenzioso fa del suo meglio per ottenere una guarigione completa e permanente nel più breve tempo possibile. Ma ciò non basta.

E' l'ammalato stesso che deve aiutare il medico con le sue preghiere e la sua Fede. Molte volte, prima di interventi chirurgici difficili e delicati io ho chiesto l'aiuto della preghiera all'ammalato interessato. Tale aiuto divino non è mai venuto meno. La sera prima della mia partenza per l'Italia un mio giovane malato mi venne a trovare per consegnarmi una somma di denaro per una messa di ringraziamento a S. Antonio. Egli desiderava che tale messa venisse celebrata a Roma centro del mondo cattolico. Tale richiesta mi commos-

se nella sua semplicità. Questo giovane italo-americano pur essendo grato al chirurgo che gli ha procurata con la sua arte operatoria una guarigione definitiva, sa che egli deve a Dio ed ai Santi la grazia d'aver raggiunta tale guarigione. Il medico deve cercare di avvicinare l'anima stessa dell'ammalato per conoscere le necessità intime, spirituali, necessità che non si scoprono con lo stetoscopio o i raggi X. Molte volte noi dobbiamo fortificare la Fede, farne risorgere la speranza, incoraggiarne la fiducia in Dio. Spesso io ho vinta l'incertezza e le titubanze dei malati consigliando loro delle devozioni speciali.

Una mia cliente, la cui prima bimba morì a 6 mesi per vizi congeniti di cuore ed altre deformità, deve esser grata all'intercessione di Pio X se oggi può stringere fra le braccia un bimbo sano e forte.

Io che da medico l'ho seguita in tutte le fasi ho questa precisa convinzione. Raggiungere questa comunione d'intenti spirituali, ottenere qesta collaborazione fra malato e medico — l'ammalato che prega ed offre le sue pene come una preghiera palpitante — e il medico che prega, studia ed applica le conoscenze e le acquisizioni della scienza — è l'ideale di ogni medico cattolico e dovrebbe essere l'obbiettivo di ogni malato cristiano. Perciò vi esorto, cari malati, a pregare con fervore. Più che per voi stessi pregate per i vostri medici affinchè il Signore li illumini e li guidi a procurarvi la sospirata guarigione.

Ciro Scotti

L'ammalato Umberto Casolaro di Alessandria di Egitto, si dedica alla vendita della buona stampa.

RADIO VATICANA

Quarto d'ora della serenità.

Ogni venerdì dalla Stazione Radio Vaticana alle ore 16,30 su onde di metri 202, 50,26, 48,47, breve pensiero religioso, musica varia, parola del medico, preghiera.

Condizioni per l'acquisto del Santo Giubileo.

1) confessarsi;

2) comunicarsi;

3) pregare secondo l'intenzione del Sommo Pontefice, ossia recitare un Pater, Ave, e Gloria;

4) in ordine alle visite, gli ammalati sostituiranno alla visita delle quattro Basiliche di Roma quelle altre opere di pietà e di carità che il Vescovo del luogo in cui si trovano, per sè o per mezzo dei confessori, avrà ingiunto, secondo la condizione e lo stato di salute di ciascuno.

■ ■

Alla Signorina Bruna di Carignano: «non si angusti, rammenti le belle parole del Santo Padre rivolteci nel Suo Radiomessaggio: «Guardate la Croce, guardate tutti quelli che hanno sofferto... La passione di Gesù vi rivela la fecondità della sofferenza». E se la buona ammalata che si è rivolta a noi, ancora si sente appesantita, incapace di percorrere la strada che il Signore le addita, non ci rimane che suggerirle una cosa sola: resti vicino alla Madonna».

Il «Quarto d'ora della serenità» in seguito all'augusto radiomessaggio del S. Padre ai sofferenti, accogliendo il desiderio espresso da diversi ammalati di voler efficacemente fare qualche cosa per Sua Santità e per la riuscita dell'Anno Santo ha indetto la giornata settimanale di sofferenza per ogni ammalato ai fini suaccennati.

Una ammalata di Roma così scrive: «Il giorno che mi sarà assegnato sarà il giorno più bello della mia settimana, e mi auguro che in quel giorno io possa soffrire molto per poter offrire molto».

Per l'assegnazione del giorno settimanale per l'offerta delle sofferenze, secondo le finalità suddette, si è pensato di dividere le lettere dell'alfabeto in sette gruppi; secondo i sette giorni della settimana. L'iniziale del cognome corrispondente alla lettera determinerà il giorno assegnato.

Per cui i nominativi che incominciano con le lettere A. B. C. sono fissati per il lunedì; quelli che incominciano con le lettere D. E. F. sono stabiliti per il martedì; quelli che corrispondono a G. H. I. per il mercoledì; L. M. N. giovedì; O. P. Q. venerdì; R. S. T. sabato; U. V. Z. domenica.

Sia premura di tutti di inviare la propria adesione alla bella iniziativa. I nomi degli aderenti saranno racchiusi in un album, che verrà presentato al termine dell'Anno Santo al Sommo Pontefice.

L'offerta consiste in questo: accostarsi possibilmente alla Santa Comunione, senza però crearsi ansietà d'animo se ciò non fosse possibile; offrire inoltre tutte le pene, contrattempi, disagi della giornata rendendole vive per mezzo della ripetizione dell'offerta stessa e di sante giaculatorie.

Più la preghiera accompagna l'offerta del penare, più essa diventa preziosa.

Purificazione

In fondo a l'anima sento
gemere un calmo tormento.
È come acqua che lava
ogni macchia di colpa,
è come pianto che scava
la tua faccia sepolta,
Gesù.

◆

L'offerta

Eri tanto malato,
ed Egli è venuto
a prender la tacita offerta
della tua povertà.
T'ha stretto al suo cuore,
t'ha sulla fronte baciato

E sei rimasto a fissare
i suoi occhi di dolce mendico,
e t' è sembrato
il bianco letto un altare.

◆

Lamento

Entro la carne malata
sente passare una lama,
la sente fredda, affilata,
si torce, spasima, chiama.

E poi si cheta. Ma piange:
piange d' aver imprecato
e chiede a Dio: « Ma perchè,
perchè mi hai abbandonato? »

Il guanciale

Sembra che ascolti il guanciale
l'arrendersi stanco
dei nostri pensieri.

E' come un nido bianco
donde si destan leggeri
i voli, i trilli dell'alba.

Quando stasera scialba
la nostra ultima pena
non sarà che il morire
di un onda disfatta
su di un lido d'approdo,
ci sentiremo d'accanto
greve di pianto
il Tuo lieve respiro.

Mario Spediacci

Piccola storia di una grande Anima

Ecco:... carta, penna, desiderio di bene, mortificazione della volontà di riposo... queste sono cose mie. Per il resto mi abbandono a Te e ti prego di guidarmi e aiutarmi a ridire le Tue glorie e l'immensa Tua Misericordia, come rifulsero ai nostri occhi per il passaggio su questa terra, della Tua serva devota: Maria Isolani.

* * *

Un trillo giocoso fende la tersa aria primaverile. L'allodola, felice nel magnifico sole, sale diritta, in volo verticale verso il cielo, come una piccola freccia.

NON INDUGIAR-
TI MAI NEL PEN-
SIERO DEL DO-
MANI-RICORDA-
TI CHE APPAR-
TIENE A DIO E
NON A TE-
QUELLO CHE
C'È DI PIÙ PENO-
SO NEL DOLO-
RE È SPESSO
FRUTTO DELLA
FANTASIA +

"Il Signore provvederà"

Al vertice del suo volo scioglie un dolce canto armonioso. Sembra che questo uccellino abbia bisogno di essere in alto, per cantare.

Una bimba: grandi occhi scuri scintillanti, lunghi capelli biondi, lindo grembiulino rosa, colmo di fiori di campo, nasino all'insù guarda incantata il grazioso uccellino e si protende sui piedini verso l'alto, come volesse seguire quel volo e tuffarsi nell'azzurro che tanto le piace.

— Ora vedrà Gesù, quell'uccellino? Mamma, vedrà Gesù, quell'uccellino? Mamma, come è Gesù? E' bello come te? E' più bello dei fiori? Come sarà Gesù?

La giovane signora sorride, prende la bimba tra le braccia, la stringe forte al cuore:

— Si, Gesù è tanto bello, più bello di mamma, più dei fiori, più del cielo...

— Fammelo vedere mammetta.

— Non si può ora, tesoro mio, bisogna andare in cielo per vederlo.

— Allora, voglio andare in cielo, io!

— La bimba stringe le manine, tormentata dal duplice desiderio:

— Come posso fare?... Come posso fare?

(*continua*)

RUBRICA MEDICA

La voce di un medico, affidata al microfono della Radio Vaticana, si rivolge settimanalmente a voi, amici ammalati, che nelle corsie degli ospedali o degenti nelle vostre case, sentite il desiderio di una parola amichevole. La stessa voce, fissata su queste pagine, vi raggiunge ora al capezzale per rimanervi più vicina, nel desiderio di esservi utile e nella speranza di essere stimolata, per vostra stessa iniziativa, a dire cose utili e gradevoli, da cui la vostra sofferenza possa sentirsi seguita e confortata.

"Benefici frutti del silenzio"

« Cerca di riposare ». Quante volte vi sentite ripetere questa frase? Una frase così consueta e logica che ad un individuo superficiale può parere perfino fuor di posto: chi più del malato riposa, o nel letto di una corsia o nella più quieta cameretta di una clinica, quando non sia nella riposante e luminosa tranquillità di un clima di campagna o di montagna?

Ma questo non è purtroppo vero in tutti i casi.

La vita con le sue distrazioni, il mondo coi suoi richiami che possono essere di ogni genere, politici, familiari, vi è attorno ad ogni ora con un notiziario sempre variato e nutrito che cerca tutte le strade per raggiungere la vostra attenzione e distrarre dannosamente le vostre energie intellettuali. Non vogliate intendere le mie parole in senso contrario a quanto si dice sulla necessità di non isolarsi, e sul dovere che hanno quelli che vi circondano di creare attorno a voi una atmosfera di calda solidarietà. Tutto questo però non esclude un'altra necessità: quella che voi (e di riflesso anche coloro che vi circondano di cure e di affetto) sappiate valutare il valore del silenzio riposante, delle pause utili a sollevare lo spirito e a ricuperare energie.

Sappiate ogni tanto, creare quasi una zona del silenzio attorno alla vostra sofferenza, e sarà come lo strato di ovatta che soffice e calda ricopre di una delicata protezione il lavorio di una lenta cicatrizzazione o la ripresa di una stasi circolatoria. E non sembri questa frase una ironica assurdità per coloro di voi che devono trascorrere la loro giornata nell'ambiente di corsia dove la vita in comune sembra avere tutte le caratteristiche contrarie al crearsi di una atmosfera di calma e di pace. Ognuno di voi può crearsi la pace e la tranquillità isolandosi con una decisa volontà ed affidandosi a quel fedele amico che è il buon libro; l'amico che sa creare il silenzio attorno a voi, attorno cioè a quella intima conversazione che farete con esso, se saprete sceglierlo con lo stesso criterio con cui si devono scegliere gli amici: onesti, fedeli, generosi. Quante volte mi incontro in malati che confessano di non aver mai provato come durante la malattia quello che significa il libro buono. Proprio quel tipo di lettura che essi avevano finora ritenuta stucchevole, meschina, deprimente, assorbita e ripensata nella calma dei grandi silenzi durante una degenza ospedaliera o sanatoriale o domestica diventa una rivelazione. Sono memorie di una infanzia felice, di cari e buoni volti scomparsi, di devote abitudini dimenticate o tradite, che ritornano dal profondo dello spirito e portano una insperata serenità ed aiutano a riprendere una nuova vigoria. Aiutatela con momenti di silenziosa

meditazione, questa lettura: del silenzio sarà primo il vostro cuore a godere, questo povero cuore che la vita di ogni giorno colpisce e mette alla prova e acquisteranno serenità e calma i vostri pensieri, che in momenti simili sentirete meglio orientati e più lucidamente temprati. Provate, se ancora avete al vostro attivo questa esperienza. Pause di silenzio e di buona e rasserenante lettura, ascoltata dalla voce di altri se le vostre condizioni non vi permettono diversamente. Anche questo è medicina.

UGO PIAZZA

CONCORSI

1. Concorso Filatelico: Sapere dire con precisione di quale nazione è il francobollo riprodotto, in quale occasione è stato emesso, quali francobolli caritativi sono conosciuti e di quali nazioni.

Tra quelli che invieranno la risposta più esatta, saranno estratte tre se-

rie di francobolli vaticani: 1. Concilio di Trento, 2. Virtuosi, 3. Giubileo di Sua Santità.

2. Concorso per la migliore novella: a tema libero;

3. Concorso per la migliore poesia;

4. Concorso per il migliore disegno;

5. Concorso per passatempi, rebus, indovinelli, barzellette ecc.

6. Concorso per la migliore fotografia;

Modalità di concorso: inviare impersonalmente a «L'Ancora» - Piazza Monte Savello, 9 - Roma. Ai vincitori saranno inviati premi in libri, dolci, ecc.

Nulla si restituisce anche se non premiato, o pubblicato. Nessun diritto può scaturire da un'eventuale pubblicazione.

VETRINA

P. ALBERTO PARINI - *Le Scalatrici del Cielo* - Editrice Ancora, Brescia - pagg. 238 L. 250.

Pagine ricavate dalle copiosissime note del Padre Onorato Gatti, per molti anni cappellano in una cittadella del dolore, e che si propongono a provare, su dati storici, la consolante verità che «noi, con l'aiuto della fede, possiamo superare il complesso delle difficoltà e dei dolori, che la vita inevitabilmente il più delle volte impone, non solo sicuramente, ma gioiosamente, riportando nell'animo il merito e il contento di una battaglia vinta nel tempo e per l'eternità».

Itinera Sacra - Santi e Santuari in Italia - Editrice EDAS, Roma - pagg. 150 L. 650.

Opera con 18 tavole geografiche a colori fuori testo di tutte le Regioni d'Italia, illustrante i vari Santuari e i luoghi importanti nella storia della Chiesa.

Itinera Sacra - Atlante-Guida - Editrice EDAS, Roma - L. 350.

Formato album, contiene 18 tavole geografiche di tutte le Regioni di Italia, più una pianta di Roma e una pianta della Città del Vaticano.

PICCOLA POSTA

G. F. di A. C. e G. I. A. C. - Uffici Centrali Roma - Un ringraziamento particolare per la fattiva collaborazione alla rivista.

Con permissione ecclesiastica - *Direttore:* Roschini Gabriele M. - *Redattore:* Novarese Luigi
Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 1516 del 19-4-1959 - *Officina Grafica Bodoni, Roma*

ATE

DATE SEMPRE

- SIETE RICCHI?
SOCCORRETE.
SIETE POVERI?
CONSOLATE.
NON AVETE NESSUN
ASCENDENTE?
AMATE.
- SIETE SOLI?
PREGATE.

DATE UNA PAROLA - UNA MONETA - UN SORRISO - UN SALUTO - UNA PREGHIERA +

L'ANGOLO della CARITÀ

(OFFERTE PRO CENTRO)

Sono pervenute al Centro « Volontari della Sofferenza » le seguenti OFFERTE:

Barge (Cuneo) - Anna P.; Teresa V.; Rosina R.; Margherita P.; Domenica D.	L.	200
Castigl. delle Stiviere - Don Aldo V.	L.	1.000
Casale Monferrato - Teresina C.	L.	20.000
Genova - Giacomo C.	L.	5.000
Gualdo Tadino - G. L. - O. S. - V. M.	L.	15.000
Roma - Gavino S.	L.	10.000
» Mentina C.	L.	2.000
» Mons. Luigi S.	L.	1.000
» Lina P.	L.	500
» Ivone B.	L.	500
» Petronca M.	L.	500
» Elvira P.	L.	200
» Teresa R.	L.	100
» Don Luigi N.	L.	100
» Anna M. Z.	L.	100
Torino - Giorgio F.	L.	40.000

Un gruppo di ammalate dell'Ospedale Civile di Umbertide ha espresso il desiderio di poter avere un apparecchio radio.

Eguale appello ha lanciato la signorina C. L. degente nel sanatorio « Villa delle Palme » di Arco di Trento. Immobile a letto, non ha nessun mezzo di distrazione, non può leggere, perciò desidererebbe una radio per passare meno tristemente i giorni delle sue sofferenze.

Chiunque volesse contribuire all'acquisto di apparecchi radio da offrire a poveri degenti, invii pure la sua offerta all'amministrazione del periodico.

Per i versamenti servirsi del Conto Corrente Postale n. 1-14097 intestato a « L'Ancora » - organo del Centro Volontari della Sofferenza - Piazza Monte Savello, 9 - Roma.

Leggete e diffondete l' ANCORA

L'Ancora si invia gratuitamente a tutti gli ammalati che la desiderano: è spirito di vera collaborazione trovare nuovi amici degli infermi che con le loro offerte assicurino la continuità dell'iniziativa.

Sono graditi libri, dischi, francobolli ecc. che possono essere utilizzati come doni per gli ammalati.

Sono pure accetti doni a scopo reclamistico di ditte serie da porre in pallio tra gli ammalati.

— Papà, sai scrivere il tuo nome, con gli occhi chiusi?
— E perchè no?
— Ebbene, firma la pagella dei miei voti.

◆

Chi è che quando lavora fa star tutti a bocca aperta? — Il dentista.

◆

— Potrebbe darmi un pò di lavoro?
— Mi rincresce ma per ora non vi è nulla da fare.
— È proprio ciò che desideravo io!

Famiglia in preghiera.